

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

IL BANCHETTO

Uno dei motivi ricorrenti fra le scene di vita quotidiana che troviamo rappresentate sia sui vasi greci che sui monumenti funebri etruschi, è la rappresentazione del banchetto secondo lo schema tipico delle civiltà antiche.

La prima testimonianza del costume degli antichi di banchettare non seduti, ma adagiati su letti triclinari, appartiene all'arte assira. Un famoso rilievo, proveniente dal palazzo di Assurbanipal (databile perciò fra il 669 e il 626 a.C.), mostra il re adagiato su un alto letto e la regina seduta su un trono ai piedi dello stesso; verso la coppia convergono, in due lunghe file, coppieri, musicisti, e servi che fanno vento con grandi flabelli.

Tale tipo di rappresentazione diviene uno dei temi più frequenti nella decorazione dei crateri a colonnette nella ceramica corinzia (vedi n.1 a p.3), che influenzerà in seguito (II venticinquennio del VI secolo) anche altre forme vascolari della ceramica attica a figure nere.

E' soprattutto grazie alla ceramica, corinzia ed attica, importata sul suolo etrusco, che la rappresentazione del banchetto comincia ad apparire anche in Etruria (II metà del VI secolo), assumendo nell'impostazione generale il modello greco ed acquisendo carattere di *status*.

Il banchetto in Grecia

I Greci erano soliti mangiare tre volte al giorno: *akràtisma* (colazione), *àriston* (pranzo) e *déipnon* (cena).

I cibi erano alquanto poveri. Si mangiavano soprattutto *màza* (specie di focaccia d'orzo), vari tipi di insalata, agli e cipolle.

Gli stranieri si facevano giuoco di questa frugalità, soprannominando i Greci *mikrotràpezai* ('tavole piccole') o *phillotròg(h)es* ('erbivori')

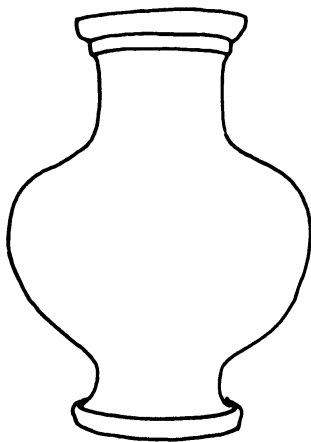


Fig. 1 - Psyktèr

Fig. 2 - Un giovane, col ramaiole, versa del vino in una coppa da uno psykter tenuto in ghiaccio in un cratere a calice.

La raffigurazione è tratta da una brocca; 550-525 a.C. circa (Atene, Museo Nazionale, n. inv.1045).



I banchetti, però, erano più abbondanti: alla cena vera e propria (*pròtai tràpezai*, ossia “prime tavole”), che cominciava circa al tramonto ed in cui non si beveva vino, faceva seguito il simposio (detto anche *déuterai tràpezai*, cioè “seconde tavole”), che poteva durare fino all’alba.

Durante il simposio si beveva abbondantemente, accompagnando il vino con formaggio, ghiottonerie salate, cibi piccanti, spezie e frutta secca od esotica (mandorle, fichi, datteri).

Non si beveva quasi mai vino schietto, ma lo si mescolava con acqua nei crateri o nei *dinoi*. La proporzione usuale era di una parte di vino e tre di acqua (miscuglio derisoriamente definito, da Ateneo, ‘vino delle ranocchie’); più di rado il vino era usato in proporzioni maggiori. Bere vino puro, comunque, era ritenuto un eccesso tipico dei barbari.

L’acqua poteva essere adoprata calda o fredda, a seconda delle stagioni. D’estate il vino veniva sovente mescolato direttamente a neve o ghiaccio, o collocato in speciali recipienti (*psyktéres*) tenuti in ghiaccio (figg.1-2).

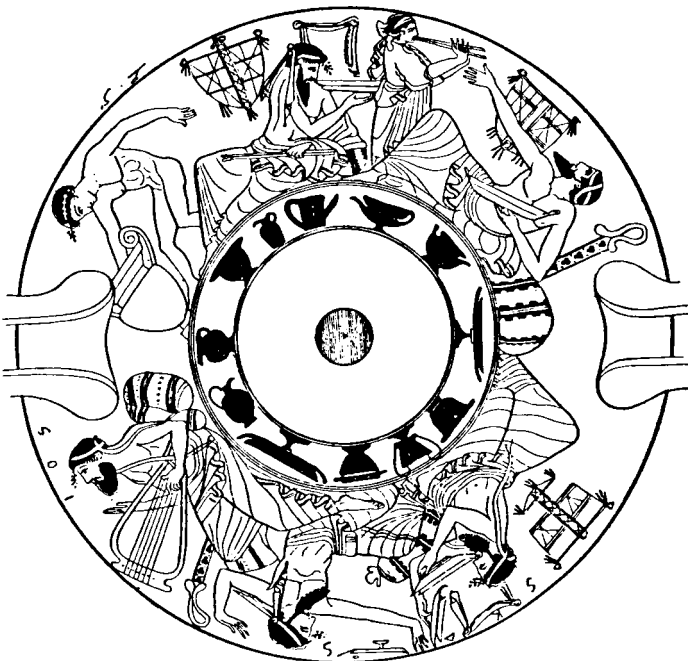


Fig. 3 - Scena di banchetto dipinta all'esterno di una coppa attica, dipinta da Doùris e datata alla fine del VI sec. a.C. (Musei Vaticani, proveniente da Vulci).

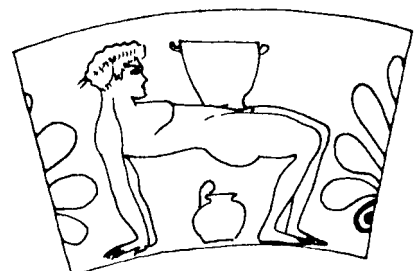
Si notino la flautista e il banchettante che suona. Tutt'intorno al piede si notino, riassunte, alcune tipiche forme di vasi di banchetto. Alle pareti sono appese le ceste da provvigioni e gli astucci per i flauti (*sybènai*).

Si eleggeva a dadi un ‘simposiarca’ (fig.7), che decideva la giusta proporzione del vino, il numero di coppe che sarebbe toccato a ciascun commensale, e le norme che avrebbero regolato la festa, norme da sanzionarsi con eventuali “penitenze” di carattere burlesco o derisorio. Si cominciava a bere in coppe piccole, ma la loro dimensione tendeva ad aumentare nel corso della nottata, che terminava spesso nell’ubriachezza generale.

Ai banchetti greci non erano ammessi i bambini né le donne, salvo le etère; possiamo quindi comprendere la perplessità, spesso lo scandalo, provocati nei Greci dal fatto che gli Etruschi invece ammettessero mogli ed altre donne a banchettare con loro, sovente sulla stessa *kline* degli uomini.

Non sempre c’era un padrone di casa a presiedere il simposio, ma numerosi amici si riunivano insieme, portando ciascuno in un canestro (la *spyris*) cibi già pronti; tali banchetti erano denominati pasti ‘alla cesta’ (*apò spyridos*), ed è infatti questo recipiente di vimini che compare su numerosi vasi greci presenti

Fig. 4 - Rappresentazione su una kylix attica databile tra il 520 ed il 510 a.C. (Louvre, n. inv.G 73; proveniente da Vulci).



a Firenze (vedi nn.5,7-8; v., inoltre, fig.3).

Il ‘canto conviviale’ (*skòlion*), sorto a Lesbo nel VII secolo a.C., godette in Grecia di una lunga fioritura.

Accanto a *skòlia* di tradizione letteraria, vi erano anche canti improvvisati che celebravano argomenti di interesse generale e che venivano riuniti in raccolte popolari. Passavano di bocca in bocca e rallegravano i convegni della buona società greca, come vediamo sul n.5. I convitati cantavano a turno: quelli che sapevano suonare si accompagnavano con la lira, gli altri si passavano un *àisakos* (ramoscello di alloro o di mirto, come quello che regge in mano l’efebo che canta sul n.5).

La musica aveva un ruolo fondamentale nel simposio greco: se la lira, spesso in guscio di tartaruga (vedi più oltre n.8 b), accompagnava lo *skòlion*, il flauto serviva ad introdurlo ed accompagnava inoltre le libagioni ed il canto del peana (si veda fig.6).

Frequentemente si suonava anche la cetra, talora i crotali o dei piccoli tamburi. Flautisti e citaristi, spesso giovani donne, suonavano per i convitati (vedi nn.6 e 9; fig.6), ma talvolta erano questi ultimi che si divertivano a suonare personalmente (più sotto, n.8).

Altri *akroàmata* (‘intrattenimenti’) rallegravano il banchetto e, come testimonia Senofonte nel “Simposio”, si ingaggiavano talvolta piccole compagnie di due o tre professionisti: per esempio, nel caso riportato dallo stesso Senofonte, una flautista, una acrobata e un citarista-danzatore.

I convitati partecipavano personalmente alla danza, che non si manteneva sempre nei limiti della sobrietà. Talvolta degenerava in movimenti scomposti, o viceversa i commensali tentavano di dimostrare la propria destrezza e coordinazione con difficili giochi di equilibrio (vedi fig.4).

Numerosi erano i giochi che rallegravano il simposio: il lessicografo Polluce (II sec. d.C.) ne enumera ben cinquantadue. Per lo più si trattava di indovinelli od enigmi, ma il gioco più diffuso era il *kòttabos*, che consisteva nell’affondare o rovesciare piccoli recipienti (le *plàstinghes*), collocati in equilibrio instabile a una distanza convenuta dai convitati, su una particolare asta (detta *rhàbdos kottabikè*). Nato come forma di libagione, il *kòttabos* assunse spesso un carattere amatorio, poiché chi colpiva il bersaglio lo faceva pronunciando il nome della persona di cui sperava procurarsi il favore.

Sul *kòttabos* si veda anche più oltre, n.6.

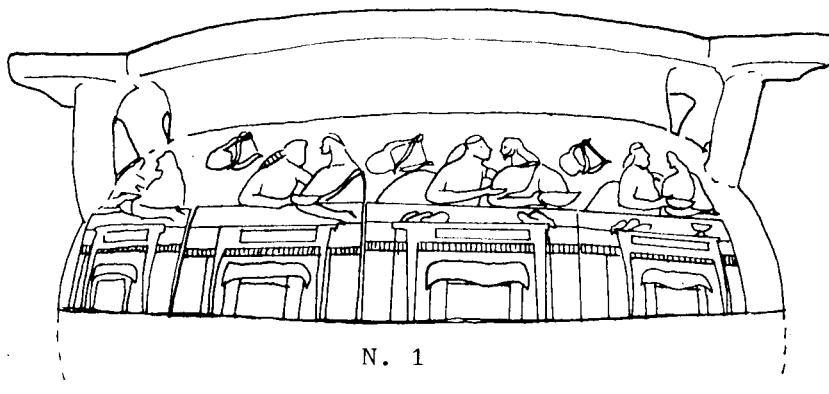
1 - Cratere a colonnette (*Kelèbe*)

Provvisoriamente non esposto.

N.inv.4198

Cratere tardo-corinzio(575-550 a.C.)

Quattro *klinai* con un uomo e una donna distesi su ciascuna. Si noti la pelle bianca delle figure femminili. La ripetizione di pose simili per ogni banchettante conferisce alla scena un valore più decorativo che narrativo, in conformità al gusto corinzio. Si noti, comunque, le tre lire appese idealmente alla parete, i recipienti nonché gli oggetti (difficilmente identificabili) deposti sui tavoli.



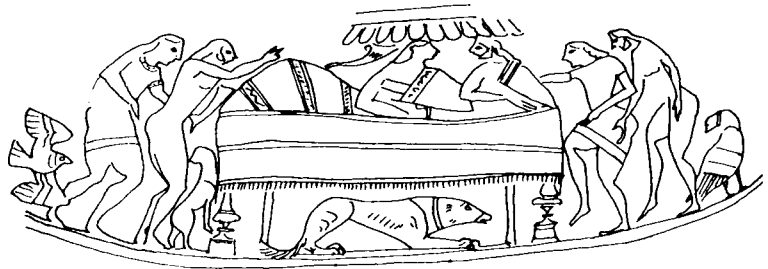
2 - Anfora a collo separato

Piano II, Sala I, Vetr.5, Rip. sup. a destra

N.inv.70995

Anfora dipinta da Lydòs (550 a.C. circa), uno dei maggiori ceramografi attici che dipinsero con la tecnica a figure nere (probabilmente un meteco lidio).

A) Giudizio di Paride; B) Convito (Dia 24). Un uomo e una donna sdraiati su *kline* e intrattenuti da due coppie di danzatori, di cui l'uomo è nudo e la donna vestita. Il carattere non usuale della scena spinse J.D. Beazley a supporre un contesto mitologico: Lydòs avrebbe inteso rappresentare Arianna e Dioniso. Tuttavia l'inquadratura "araldica" della scena può attribuirsi al gusto ornamentale corintizzante e non, di necessità, al carattere aulico di un'ambientazione mitica.



N. 2

3 - Kylix

Piano II, Sala IV, Vetr.6, Rip. sup. centrale
N.inv.73127

Si tratta di una *kylix* (510-500 a.C.) sul cui esterno troviamo un altro contesto mitologico. Come indicano, *col ramaiolo*, infatti i nomi scritti accanto alle figure, Hermès giace (forse a banchetto) accanto ad a Heraklès, Posidone accanto ad Apollo. Si noti il caprone vicino a Hermès, frequente attributo del padre di Pan (Dia 25).



N. 3

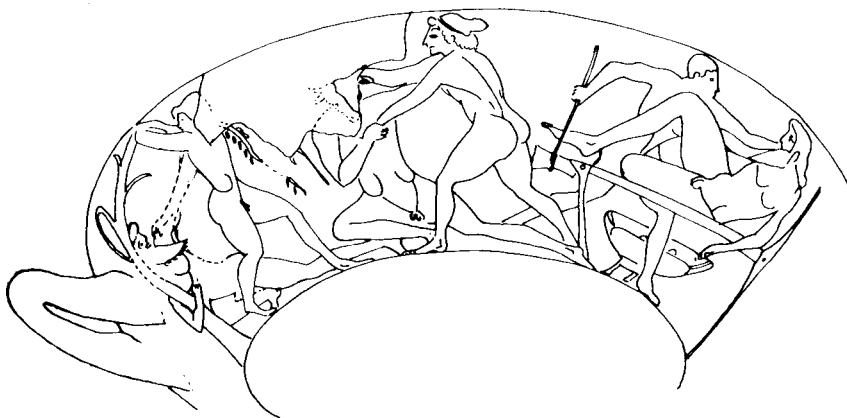


Fig. 5 - Kylix n. inv.91456. - Particolare è il tipo di *kline* sulla kylix n. inv.91456 (Sala IV, Vetr.5), anch'essa di soggetto mitologico. Illustra infatti le imprese di Tèseo, fra cui ci interessa quella di destra sulla faccia A. Teseo con doppia ascia costringe Procruste a sdraiarsi sul suo letto di tortura. Si tratta insomma del proverbiale 'letto di Procuste'. Il particolare lebete che giace sotto il letto rammenta, comunque, il contesto conviviale cui in genere si associava la *kline* (ultimo quarto del VI sec. a.C.).

4 - *Kylix*

Non esposta.

N.inv.81601

Coppa dipinta da Oltos (rinvenuta a Saturnia/GR).

Uno dei maggiori pittori della prima generazione che dipinse a figure rosse, Oltos ha dipinto una scena di danza scomposta, che si riferisce certamente all'ebbrezza del simposio, come mostra lo *skyphos* nella mano sinistra dell'efebo di centro. Si notino inoltre l'*aulòs* e il relativo astuccio che pende dal braccio del danzatore di destra (ultimo quarto del VI sec. a.C.); l'*aulòs* è uno strumento musicale antico munito quasi sempre di doppia canna, dotato di ancia e impropriamente confuso col flauto (che invece ne è privo).

Altro efebo comaste troviamo nell'interno della *kylix* n.inv.3924 (Sala IV, Vetr.6, rip. inf. a ds., n.2) del 510-500 a.C. circa.



N. 4

5 - *Kylix*



N. 5

Piano II, Sala VI, Vetr.2, Rip. sup. a sin., n.3

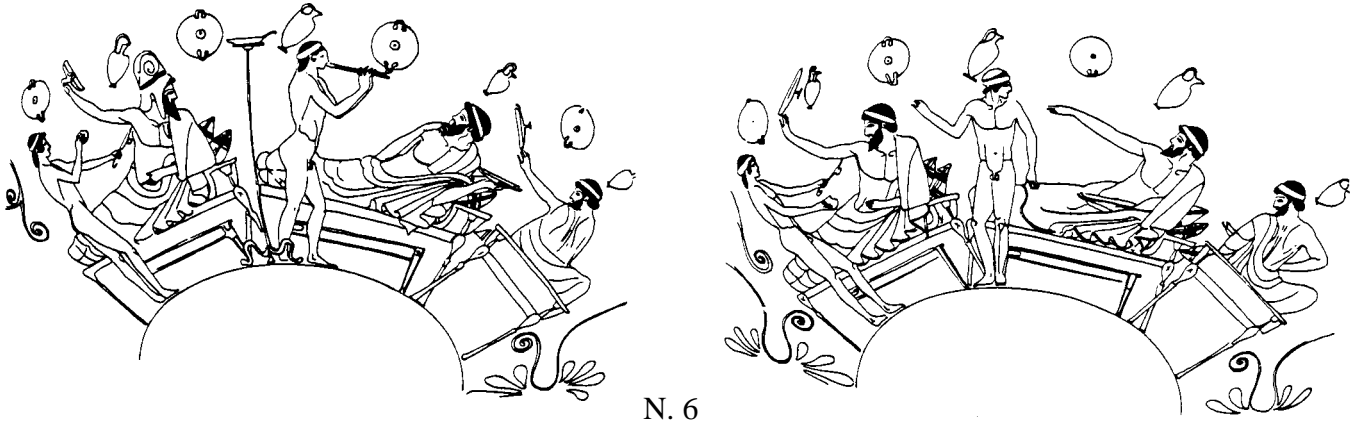
N.inv.3949

Kylix dipinta dal Pittore di Brygos, importante ceramografo della seconda generazione di ceramografi attici che dipinsero 'a figure rosse' (primo quarto del V sec. a.C.), forse un meteco tracio. L'efebo reclinato nel tondo della *kylix* canta una canzone d'amore, come indicano le lettere che gli escono dalla bocca: "p(h)ilè kài" (ama e ...). Si tratta di due parole di uno di quegli *skòlia* ('canzoni da tavola') che passavano di bocca in bocca e rallegravano i convegni della buona società greca. Si notino il bastone e i calzari, deposti prima di sdraiarsi sulla *kline*. Si noti inoltre, appeso idealmente alla parete, un cestino, probabilmente il recipiente portavivande che ognuno dei partecipanti al banchetto portava spesso per conto proprio (**Dia 26**).

La ghirlanda che cinge il capo dell'efebo rammenta il celebrato ingresso di Alcibiade nel "Simposio" di Platone: "Era ebbro assai ... e stette lì sulla porta, incoronato d'edera e di violette, avvolto in corona assai fitta". La ghirlanda di foglie e fiori, in Grecia, era strettamente connessa all'ebbrezza ed ai piaceri del banchetto, fino a divenire un *tòpos* (luogo comune) letterario ellenistico, presente in Callimaco (*Anthologia Palatina*, XII, 134), in Stratone di Sardi (*ibidem* XII, 8) e nel bell'epigramma di Asclepiade di Samo (III sec. a.C.): "Spia dell'amore è il vino. Una tazza/ dopo l'altra, convinsero Nicàgora/ che negava d'amarmi./ Pianse allora e piegò il capo nel sonno/ con lo sguardo imbronciato, e la corona/ gli pendeva da un lato." (*ibidem.*, XII; 135; trad. S. Quasimodo).

6 - Kylix

Piano II, Sala VI, Vetr.3, Rip. sup. centrale
N.inv.3922



Dipinta da Doùris, altro grande pittore della ‘seconda generazione’ di ceramografi attici che dipinsero con la tecnica “a figure rosse” (primo quarto del V sec. a.C.).

Si tratta di un’ampia scena, molto varia e interessante (**Dia 27**). All’esterno della coppa sono rappresentati sei uomini, ciascuno su una *klìne*, di cui tre giocano al *kòttabos*. Sono inoltre presenti due servitori e un giovane auleta. Alle pareti sono appesi tipici vasi da banchetto.

Si noti la *rhàbdos kottabiké*, l’alta asta di metallo su cui è posta la *plàstinx*, il piatto collocato in equilibrio instabile, su cui il giocatore doveva dirigere i getti di vino con la coppa. Si noti inoltre il copricapo di foggia ‘barbarica’ che contraddistingue uno dei banchettanti, evidentemente un orientale. Siamo negli anni che precedono le terribili Guerre Persiane e risultavano ancora frequenti i rapporti con i futuri nemici, che -non lo si dimentichi- avevano da tempo occupato l’Anatolia occidentale. La quantità di vino lanciata in ciascun getto era detta *làtax* o *latàghe* ed occorre naturalmente una particolare abilità e precisi movimenti del polso per rovesciare la *plàstinx*. Il gioco andava infatti eseguito con una tecnica particolare ed invariabile: la coppa andava presa ad un’ansa con l’indice ed appoggiata con la base al polso; il lancio avveniva quindi con gesti assai delicati e calibrati, tanto che Sofocle scrive che molti Siculi erano più fieri di un bel getto col *kòttabos* che col giavellotto. Come si è visto, accanto all’aspetto agonistico ve n’era uno amatorio, in quanto i giocatori, a seconda che vincessero o perdessero, si credevano destinati a conquistarsi o meno il favore della persona cui rivolgevano il proprio interesse.

All’interno della *kylix* (n.inv.3922) si notino i tralci sul tavolino di fronte alla *klìne*. essi rammentano la corona che cinge il capo dell’efebo sulla *kylix* precedente (n.inv.3949).

7 - Kelèbe

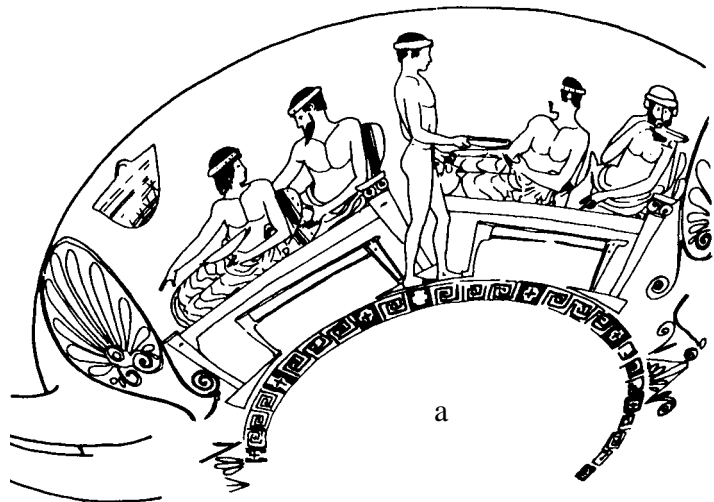
Piano II, Sala V, Vetr.3, Rip. centrale, n.3
N.inv.3999

Si tratta di una tipica scena di banchetto, da collocare nella I metà del V secolo a.C.



N. 7

Sono rappresentate due *klinai*, l'una con un uomo e l'altra con un giovane, i quali discorrono fra loro. Un servo con *oinochòe* e ramaiolo si avvicina da sinistra. Si notino il tripode ed il vaso appeso alla parete. Si noti inoltre l'oggetto nero ovale tenuto in mano dall'uomo; si tratta forse dicibo o più probabilmente di una sfera usata, al posto del più comune dado, per eleggere il 'simposiarca' della serata (si veda, ancora in ambito romano, Orazio, *Odi* I,4, verso 18).



8 - *Kylix*

Piano II, Sala VI, Vetr.1, Rip. superiore centrale
N.inv.3946

All'esterno (a) sono raffigurate quattro *klinai*, di cui tre ospitano un uomo e un efebo, mentre la quarta (di profilo) ospita un giovane. All'interno (b) (**Dia 28**), un uomo sdraiato, cui un ragazzo porge una lira, la cui cassa è visibilmente costituita da un carapace di tartaruga. Si tratta del procedimento più primitivo, e contemporaneamente più usuale nell'antica Grecia, per dotare la lira di una cassa armonica. La *kylix* inv.n.3946 è datata al 450 a.C. circa ed attribuita (da Beazley) al Pittore di Euàion, una figura (della III "generazione" dei ceramografi attici che dipingevano con la tecnica a figure rosse), accostata al Pittore di Villa Giulia (cui si attribuisce lo *stàmnos* inv. n.4005).



N. 8 - a) esterno, b) interno

9 - *Kylix*

Piano II, Sala IX, Vetr.3, secondo rip. centrale n.3
N.inv.3938

Datazione: 425-420 a.C. Pittore di Marlay
La semplice scena è distinta dalla presenza di una auleta, presenza assai usuale nelle scene di banchetto greche (**Dia 29**). Si veda la fig. 6, in cui è rappresentato un auleta in un probabile contesto conviviale.



N. 9

Fig. 6 - *Kylix* n. inv. 3917 di Onèsimos (sala VI, Vetr. I, rip. sup. a sin., n. 6).

La presenza di auleti era comune nei banchetti greci. Si noti la presenza di un bastone da passeggio, idealmente appoggiato a una parete: presumibilmente la raffigurazione s'intende situata, quindi, in un luogo chiuso; in tale sede la musica andrà connessa a un'occasione conviviale.



GLOSSARIO

Alcibiade - (circa 450-404 a.C.) Uomo politico e generale ateniese.

Ancia - Linguetta caratteristica di alcuni strumenti a fiato, in cui il suono viene prodotto dal suo vibrare.

Antologia Palatina - Celebre raccolta di 3700 epigrammi ellenistici e bizantini, divisa in 15 libri e così denominata giacché rinvenuta nel 1607 nella Biblioteca Palatina di Heidelberg.

Araldico - agg. (che riguarda gli stemmi). Disposizione araldica è sinonimo di disposizione simmetrica e speculare.

Arianna - Mitica principessa cretese, figlia di Minosse. Aiutò Teseo ad uccidere il fratellastro Minotauro. Abbandonata da Teseo a Nàxos, divenne poi la sposa di Diòniso.

Aristofane - Commediografo ateniese (445-385 a.C.), la maggiore personalità della cosiddetta "Commedia Antica" greca, del V sec. a.C.

Asclepiade, di Samos - Poeta greco, fiorito intorno al 290 a.C.; ne restano 45 epigrammi, forse i migliori dell'ampia produzione ellenistica.

Assurbanipal - Celebre re di Assiria (668-628 a.C.), noto anche come Sardanapalo.

Aulèta era il suonatore di *aulòs*.

Aulòs - Strumento musicale antico, quasi sempre a due canne. Era munito di ancia ed è impropriamente confuso col moderno flauto (che, invece, è privo di ancia).

Beazley, John Davidson (1885-1970) - Archeologo britannico, professore (1925-1955) ad Oxford; il maggiore studioso di ceramografia greca in questo secolo.

Callimaco - Celebre poeta greco (310 circa - 240 a.C. circa), il maggiore teorico della poesia ellenistica.

Citarista - Suonatore di cetra.

Comaste - Colui che partecipava al *kômos*, che tra le altre cose, nella Grecia antica, indicava la danza dei banchettanti ebbri.

Corintizzante - Agg., relativo a correnti che imitavano l'arte corinzia: ad es., sono c. i primi ceramografi attici che dipingono a figure nere (600-570 a.C. circa).

Corinzio - Agg., relativo alla città greca di Corinto. In particolare, si dice c. l'antica produzione vascolare di quella città.

Ètera - Nell'antica Grecia, nome con cui si indicava la cortigiana.

Kline - Sost. greco, letto.

Lebete - Nell'antica Grecia, recipiente in metallo o ceramica, munito di larga bocca.

Meteco - Nome che si attribuiva, nella Grecia antica, ai forestieri liberi che risiedessero stabilmente in una città. Privo di diritti politici, poteva tuttavia acquisire (col tempo) la cittadinanza.

Orazio - Poeta latino (65-8 a.C.), autore di Epodi ed Odi, in metri lirici, e di Satire ed Epistole in esametri.

Pan - Figura mitologica greca, munito di corna e zampe di capra, in quanto Hermès si tramutò in caprone, per concepirlo incognito dalla ninfa Driope.

Peana - Forma di lirica greca inizialmente riservata al culto di Apollo e Artemide, poi estesa a tutti gli dei olimpici e infine a uomini illustri.

Platone - Filosofo ateniese (428/27-348/47 a.C.). Tra i suoi più famosi "dialoghi" è qui citato il "Simposio", incentrato sulla natura dell'amore. Ambientato idealmente nel 416 a.C., vi prendono parte, tra gli altri, Socrate, Alcibiade ed Aristofane.

Polluce - Sofista o grammatico del II sec. d.C., che ci ha tramandato importanti notizie sull'antica letteratura greca.

Procruste - Mitico brigante greco che assaltava i viaggiatori stendendoli su un letto: se troppo bassi li stirava, altrimenti amputava loro le gambe. Fu sconfitto da Teseo. Il nome è più noto in Italia nella forma di "Procuste", usato nella locuzione proverbiale "letto di P."

Senofonte - Storico e moralista ateniese (430-354 a.C.), autore di numerose opere. Qui è citato il suo "Simposio", ambientato nel 422 a.C., assai più interessante per le notizie di vita quotidiana che ci fornisce che per l'aspetto filosofico, molto inferiore all'omonimo di Platone.

Siculi - Popolo italico insediato nella Sicilia occidentale.

Sòfocle - Uno dei tre maggiori tragediografi greci (Atene, 497-406 a.C.).

Stratone - Poeta erotico del II sec. d.C., cui è riservata buona parte del XII volume dell'Antologia Palatina.

Sybène - (pl. *sybènai*) Termine antico greco, indicante un astuccio, in particolare quello (generalmente in cuoio) atto a contenere l'*aulòs*.

Tèseo - Famoso eroe leggendario greco, il più popolare nella tradizione di Atene, del cui re Egeo era figlio.

BIBLIOGRAFIA

Risultano indispensabili i brani di autori antichi che ci forniscano un'immagine o un resoconto diretto di banchetti:

ARISTOFANE, I Calabroni, versi 1208-1264 (vedi, ad es. la traduzione a cura di R. Cantarella, II volume, Milano 1982).

ATENEO, I sofisti a banchetto, vol. XV (vedi, ad es., la traduzione inglese a cura di Ch. Burton Gulick, "The Deipnosophists", vol. VII, Cambridge, Massachussets.-London 1961); risulta importante per gli *skòlia* il vol. XV, 694-696.

PLATONE, Simposio (vedi, ad es., le traduzioni a cura di G. Colli, Milano 1979; ed a cura di R. Luca, con ampio apparato critico, Firenze 1982).

SENOFONTE, Simposio (vedi la traduzione a cura di L. Montoneri, in "Senofonte-Scritti Socratici", Bologna 1976²).

Inoltre:

CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, 9 volumi, Paris 1877-1919 (sotto le voci relative: vedi volume d'indice, p.13; p.19).

A. PAULY, G. WISSOWA, Real-Encyclopädie der Altertumswissenschaft, 33 volumi, Stuttgart 1894-1967 (sotto voci consimili a quelle di cui nella precedente opera citata).

CH. PICARD, La vita nella Grecia classica, Milano 1955, p. 55 ss.

V. EHREMBERG, L'Atene di Aristofane, Firenze 1957, p. 145 ss.

E. MIREAUX, I Greci al tempo di Omero, Milano 1972, p. 75 ss

M.A. LEVI, La Grecia antica, Torino 1976, cap. II.

M. VICKERS, Greek Symposia, London 1978.

R. FLACÉLIÈRE, La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle, Milano 1963, pp. 213-230.

G. MURRAY, La Grecia delle origini, Bologna 1983, p. 239 ss.; v., inoltre, p. 153 ss. e p. 201 ss.

Su argomenti correlati si vedano, inoltre:

J. MARTIN, Symposion. Die Geschichte einer literarischen Form, Paderborn 1931

CH. SELTMAN, Wine in the Ancient World, London and Baccles 1957

M.T.W. ARNHEIM, Aristocracy in Greek Society, London 1977

H. LICHT, L'amore al banchetto, in L'amore in Grecia (a cura di C. Calame), Roma-Bari 1983, pp. 103-116

M. VETTA (a cura di), Poesia e simposio nella Grecia antica. Una guida storica e critica, Roma-Bari 1983.

Per i ceramografi citati nel testo, si vedano le voci relative, in Enciclopedia dell'Arte Antica I-VII, Roma 1958-1966 (ciascuna dotata di bibliografia relativa).

Per i vasi citati nelle didascalie, si vedano le attribuzioni, rispettivamente in :

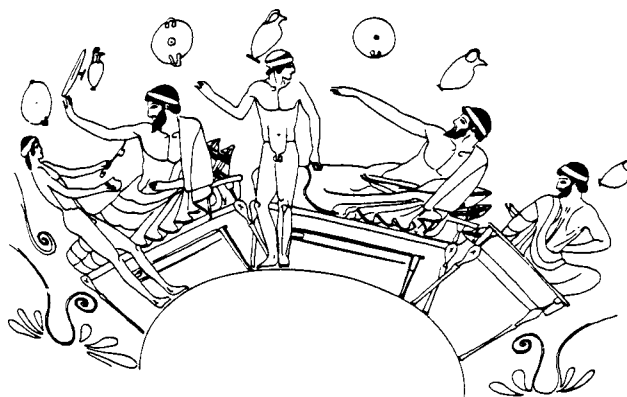
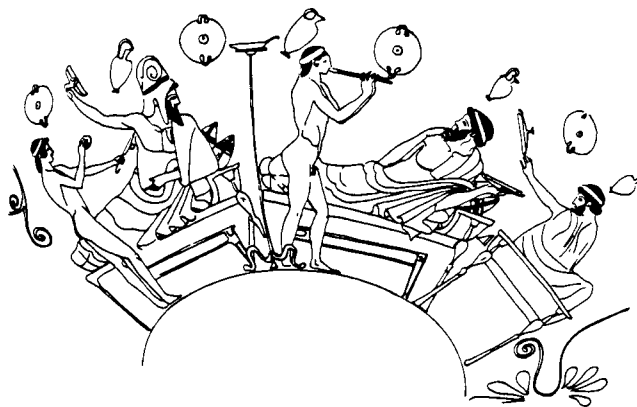
J.D. BEAZLEY, Attic Black-Figure Vase-Painters I, Oxford 1963, pp. 170 e 427

L'Antologia Palatina è citata dalla scelta tradotta da S. Quasimodo, Antologia Palatina, Milano 1979². Sono usciti negli scorsi anni (Torino, 1978 ss.) i diversi volumi della traduzione integrale a cura di F.M. Pontani.

Ciclostilato a cura della Sezione Didattica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, via della Pergola, 65 - Firenze

Scheda di verifica n. 1

BANCHETTO E SIMPOSIO



Kylix a figure rosse. Firenze, Museo Archeologico n. inv. 3922. Doùris. 490-480 a.C. circa.

1) Che cosa è il simposio?

.....

2) Il simposio precede o segue il banchetto?

.....

3) Quali sono le funzioni del “simposiarca”?

.....

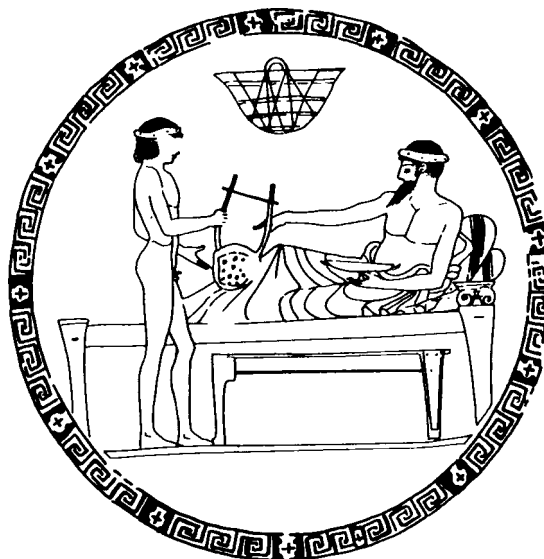
4) Che cos'è la *spyris*?

.....

Scheda di verifica n. 2

LA MUSICA E I GIUOCHI

Kylix a figure rosse. Firenze, Museo Archeologico n. inv. 3946. Tondo interno. Pittore di Euàion. 450 a.C. circa.



1) In che cosa consiste il gioco del *kòttabos*?

.....

.....

.....

2) Quali strumenti musicali ricorrono più frequentemente sui vasi attici in scene di simposio?

.....

.....

.....

3) Che cosa è uno *skòlion*?

.....

.....

.....